

Governmento in crisi. Dimissioni dei ministri socialisti

tra l'altro anche il suo partito di fronte ad un fatto compiuto. Una sorta di imprevista replica dopo la «conciliazione» Craxi-De Mita, che aveva costretto i ministri socialisti ad avallare la «stangata» e a mettere il silenzio sulle polemiche contro la politica recessiva di cui si attribuiva la maggiore responsabilità.

Spadolini ha sperato sino all'ultimo di poter evitare la crisi, confortato forse dal silenzio dei dirigenti del Psi durante l'intera mattinata di ieri.

La situazione è precipitata dopo le dichiarazioni rilasciate da Bettino Craxi nel primo pomeriggio al termine di una riunione della segreteria del Psi. «In queste condizioni — ha detto Craxi — il Paese è letteralmente ingovernabile. Ma invece di registrarlo il ciarromero fallimento di una coalizione di governo allo sbaraglio, se l'è presa con il Parlamento nel suo complesso, descritto come «in balia dei gruppi di pressione che riescono ad influire al governo sconfitto sui punti essenziali del suo programma di rigore e di risanamento». Dopo aver detto che il ministro Formica aveva «preannunciato l'intesa con il titolo» la «via della moralità e della responsabilità politica», Craxi ha pronunciato la frase che è suonata come un invito a dimettersi: «Io sono Spadolini: i socialisti sono certi che il presidente del Consiglio avverrà perfettamente tutta la gravità della situazione che si è determinata e che ne saprà trarre quindi le necessarie conseguenze politiche».

A questo punto si sono subito rincorse le interpretazioni. Il presidente del Consiglio, giunto poco dopo a Montecitorio, interrogato sulle dichiarazioni del segretario del Psi, ha detto di apprezzare l'esito della riunione, limitandosi a queste laconiche parole, che non nascondevano una estrema speranza di salvezza: «Io non faccio nessun commento. Presento la legge finanziaria».

Netta la prima reazione del presidente democristiano Piccoli: «Questa è la crisi. Non c'è altro da fare». Il capogruppo Gerardo Bianco ha, invece, sostenuto di «sperare ancora che ci sia quanto prima un chiarimento». Spadolini riunisce la maggioranza e che la coalizione continui responsabilmente a vivere». Il ministro La Malfa, al contrario, non ha avuto dubbi sul senso del-

le dichiarazioni di Craxi: «È un chiaro invito a Spadolini a dimettersi». A scegliere definitivamente gli interrogativi è giunta poco dopo una esplicita dichiarazione del ministro Signorile: «Non bisogna perdere tempo nel tentare interpretazioni. È una richiesta formale di crisi e basta. Siamo stati, noi ministri, avvertiti della decisione che il partito andava assumendo. Ho l'impressione che ad ottobre andremo alle urne. Poco prima delle 20 si è avuta, infine, la conferma ufficiale delle dimissioni dell'intera delegazione socialista della maggioranza ai giornalisti Craxi ha annunciato una riunione della direzione del Psi per questa mattina. I ministri socialisti rassegnerebbero le dimissioni, quindi, dopo la ratifica della Direzione».

La giornata politica era incominciata ieri nel segno di una profonda incertezza. Spadolini ha tentato di allungare il tempo, ma i ministri socialisti previsti per le dieci che avrebbe dovuto tra l'altro sanare il voto definitivo della legge finanziaria. Craxi ha tentato di allungare il tempo, ma i ministri socialisti previsti per le dieci che avrebbe dovuto tra l'altro sanare il voto definitivo della legge finanziaria. Craxi ha tentato di allungare il tempo, ma i ministri socialisti previsti per le dieci che avrebbe dovuto tra l'altro sanare il voto definitivo della legge finanziaria.

Spadolini ha dovuto arrendersi quando ha appreso che tutta la delegazione socialista al governo non si sarebbe presentata. Poco dopo le 10 ha riunito i ministri degli altri partiti giunti a Palazzo Chigi, ma ha appreso che il presidente del Consiglio, giunto poco dopo a Montecitorio, interrogato sulle dichiarazioni del segretario del Psi, ha detto di apprezzare l'esito della riunione, limitandosi a queste laconiche parole, che non nascondevano una estrema speranza di salvezza: «Io non faccio nessun commento. Presento la legge finanziaria».

Netta la prima reazione del presidente democristiano Piccoli: «Questa è la crisi. Non c'è altro da fare». Il capogruppo Gerardo Bianco ha, invece, sostenuto di «sperare ancora che ci sia quanto prima un chiarimento». Spadolini riunisce la maggioranza e che la coalizione continui responsabilmente a vivere». Il ministro La Malfa, al contrario, non ha avuto dubbi sul senso del-

sponsabilità del presidente del Consiglio. «Di fatto — ha aggiunto — si concretizza come un vero e proprio atto di sfiducia nei confronti del governo e dello stesso presidente del Consiglio. Come tale lo dobbiamo interpretare dal punto di vista procedurale e politico». Circa la sorte del governo il ministro ha affermato che non spettava a lui la «decisione politica», ma ha tenuto testualmente a precisare: «A me spetta far presenti le circostanze e così ho fatto con il presidente del Consiglio e con il mio partito». Una frase con la quale Formica ha voluto rivendicare a sé l'iniziativa della crisi e non rispetto alla segreteria del suo partito da cui, in realtà, la decisione è stata presa.

Le prime reazioni della Dc, durante la mattinata, si sono proposte soprattutto di respingere l'accusa che la sorte del governo è stata decisa da un «colpo di Stato». Camera fosse in qualche modo ispirata. De Mita ha detto che l'episodio non poteva essere assunto come «indice di volontà di difesa di questo o di quell'interesse improprio» (leggi i petrolieri).

Si sarebbe di fronte a un «incidente», anzi a una «dispersione dell'accusa» di cui il partito come tale crede che non abbia nessuna responsabilità. De Mita ha ammesso una «irregolarità» del gruppo Dc, ma non ha esitato a dire che c'è anche il problema di una «legislazione improvvisata», quasi che la Dc fosse estranea al governo. Il capogruppo Gerardo Bianco ha espresso «degrado» per la «pratica dei franchi tiratori» sostenendo che non giustifica la crisi. Più freddo il ministro Andreotti: «Il gruppo Dc ha avuto una deficienza grave. Pochi deputati avevano oneste preoccupazioni tecniche ma hanno sbagliato».

Ciò che bolleva in pentola nel gruppo democristiano è un rapporto chiaro da questa irrinunciabile dichiarazione del vicepresidente Cirino Pomicino: «Una manovra economica parziale e priva del più piccolo consenso delle forze sociali, un ricorso alla decretazione di urgenza spesso senza alcuna motivazione reale, un tentativo permanente di scaricare sul Parlamento le proprie insufficienze di proposta costituzionale che ha assunto in questi ultimi mesi il governo Spadolini». Come si vede, quasi un epitaffio per la attuale compagine ministeriale.

contrarsi con tutte le parti coinvolte nelle ostilità, e quindi anche con Arafat. Per quanto riguarda la mossa di Isragel, rispetto al modo parimenti negativo affermando (lo ha detto l'ambasciatore israeliano negli USA) di essere «pronto a sacrificare i suoi interessi economici» pur di proseguire la sua politica in Libano e ammonendo a sua volta gli Stati Uniti che rischierebbero di perdere il loro «principale alleato in Medio Oriente» se approvassero sanzioni contro il governo di Tel Aviv.

La risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza (convocato urgentemente su richiesta dell'URSS) ha dato tempo a Israele fino alle ore 16 di ieri per ritirare le sue truppe dalla città. Il segretario generale dell'ONU, afferma la risoluzione, dovrà dopo di allora presentare un rapporto rievocando un eventuale tentativo di Consiglio per prendere in considerazione l'adozione di efficaci mezzi in conformità con la Carta dell'ONU («cioè sanzioni»), nel caso in cui, come è avvenuto, Israele non si fosse ritirata dalla capitale libanese entro quell'ora.

Il testo della risoluzione

approvata era stato presentato congiuntamente dalla Spagna e dalla Giordania. Il progetto originario, più duro ed esplicito, era stato in vari punti modificato per evitare un veto della delegazione statunitense. Dopo una serie

«No» ufficiale del governo di Tel Aviv all'ONU

TEL AVIV — Al termine di una seduta straordinaria, a cinque ore e mezzo a Gerusalemme, ieri a tarda sera, il governo israeliano ha deciso di non accogliere la richiesta del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di ritirare le sue truppe da Beirut ovest e di non accettare la presenza di osservatori dell'ONU nella città. Il comunicato, letto al termine della riunione dal segretario del governo, Dan Meridor, non fa menzione della lettera inviata dal presidente USA Ronald Reagan al premier Begin con la richiesta a Israele di rispettare in modo assoluto il cessate il fuoco di Beirut, ma si riferisce alle linee del 1° agosto, precedenti l'avanzata israeliana dei giorni successivi a Beirut.

Camera: impegno comune per il riconoscimento dell'OLP

contro il MSI. A questa conclusione si è giunti dopo che i socialisti democratici (Pietro Longo aveva minacciato il ritiro dell'appoggio al governo) e repubblicani ieri e l'altro ieri avevano tentato di fare approvare un testo favorevole ad Israele nel quale si affermava che il riconoscimento dell'OLP da parte dello Stato italiano doveva avvenire dopo che tale atto fosse stato compiuto dagli israeliani. Come se non bastasse si aggiungeva l'invito ai palestinesi «mentre su Beirut non cessano gli attacchi dei carri armati e i bombardamenti» a «far valere le proprie rivendicazioni attraverso mezzi politici». Questo testo, presentato ieri mattina dal sottosegretario agli Esteri, modificava la soluzione proposta dal capigruppo della Dc Bianco, del PCI Napolitano, del PSI Labriola e del PLI Bozzi. I rappresentanti socialisti e comunisti si opponevano alla

di consultazioni private tra i membri del Consiglio, è stato eliminato un riferimento più specifico alla richiesta di sanzione automatica contro lo Stato ebraico. Diverso il caso dei pentiti locali. Prima di tutto di Sergio Martelli: personaggio di medio calibro dell'eversione locale, conosceva tutti i nomi, tutte le pieghe di ogni singolo caso. In quella volta in cui si celebrava il nascente partito armato. Il suo memoriale e le sue deposizioni in istruttoria e al dibattimento, mantenute con coraggio e coerenza anche quando le trasparenti intimidazioni che partivano dalle gabbie dei «duri» sembravano influire su alcuni dei dissociati o semi pentiti, avevano indotto il PM a chiedere per lui la pena minima: 2 anni e 6 mesi. E la vigilia della sentenza i dirigenti della questura gli parlavano delle misure da prendere per garantirgli protezione dopo la scarcerazione che sembrava scontata. L'amarezza di questa conclusione si leggeva a parlamentare, ieri, anche sui loro volti.

Analoga, per quanto più sfumata a seconda del diverso rango processuale, la sorte dei numerosi altri che hanno in maggiore o minore misura collaborato con la giustizia. Quanti hanno ammesso le loro responsabilità, le hanno viste giudicate con il massimo rigore, e le pene calcolate con tutta la durezza consentita dalla legge.

Contrario il discorso per i pentiti di rango statale, che non hanno ammesso alcun debito perché non hanno accettato mai di rispondere, perché dal primo giorno hanno dichiarato di non avere con lo Stato e con la Corte

che lo rappresentava, altro rapporto se non quello di «guerra». Lo scrupolo della Corte nel vagliare le prove della loro partecipazione al crimine è stato rigorosissimo, ed eccone il risultato: una serie di pene, due, tre, quattro volte minori di quelle richieste dal PM. Citiamo: Silvana Barcella, 5 anni (ne erano stati chiesti 8); Giuseppe Bonicelli, 10 (16); Elio Brambilla, 6 anni e 6 mesi (12); Fabio Canavesi, 6 anni (13 anni e 6 mesi); Francesco D'Urso, 7 anni e 6 mesi (11 anni e 6 mesi); Gianfranco Forzani, 9 anni (15 anni); Enea Guarnoni, 4 anni (8 anni e 9 mesi); Pier Antonio Lazzaroni, 2 anni, interamente condonati (8 anni); Gianmarco Locati, 6 anni e 2 mesi condonati (12); Luigi May, 3 anni e 6 mesi (11); Carlo Alberto Milgrom, 4 anni e 6 mesi (13 anni e 4 mesi). Fino al limite di Armiada Carminali, Luciano Roncalli, Maria Pia Panseri: per loro erano state chieste pene rispettivamente di 7 anni e 9 mesi, 13 anni e 4 mesi, 9 anni e 6 mesi. I primi due sono stati assolti per insufficienza di prove, l'ultima ha avuto una condanna a 1 anno e 7 mesi, interamente scontata, e ne è stata quindi disposta la scarcerazione im-

mediata. Molti di costoro hanno fatto parte degli organismi dirigenti locali e nazionali di Prima Linea, e come tali erano imputati di corresponsabilità anche nei fatti delittuosi ai quali non avevano partecipato. Per questo, indipendentemente dai pentiti, i «manovali» fossero o meno riusciti a mandarli ad effetto: come l'omicidio del direttore del carcere Rocco Trimboli, deciso dal Coman-

do nazionale di Prima Linea, quattro volte tentato e quattro volte fallito. Complessivamente i giudici hanno inflitto 87 condanne e 45 assoluzioni per un totale di 487 anni di reclusione, contro i 681 chiesti dal PM. Tra gli assolti con formula piena anche il dirigente di Democrazia Proletaria Edo Ronchi.

La sproporzione fra le condanne inflitte ai pentiti e quelle inflitte (o piuttosto risparmiata) ad altri ha lasciato senza parole ieri quanti avevano condotto le indagini, seguito i lavori. Nessuno, alla lettura della sentenza, ha voluto farsciare dichiarazioni. Persino tra gli imputati non si sono colte reazioni. Il solo Martelli ha gridato alla Corte la sua amarezza.

Il PM Avella, assediato dal clamore, non ha voluto esprimersi. Il giorno prima aveva detto: se il ruolo dei pentiti domani non venisse riconosciuto, sarebbe un giorno di lutto. Chi se la sentirebbe più di parlare, correndo il rischio di vendette?

È una domanda che evidentemente i giudici togati e i giurati popolari non si sono posti. I 106 capi di imputazione (certi di ingegneria, con il voto all'autofinanziamento, azioni «dimostrative») sono stati giudicati uno per uno, diligentemente, durante otto mesi di dibattimento e quindici di lunghissimi giorni di camera di consiglio. E ciascuno ha ricevuto la dovuta sanzione.

Ora la parola è all'appello. La «predicazione» rapine preannunciato un documento nel quale stigmatizza la sentenza.

Paola Boccardo

La Camera in fermento Spadolini evita di parlare

RADI — Signor presidente della Camera... mi onoro di presentarsi...

Voce da sinistra — A nome di chi?

RADI — ... a nome del governo, la legge finanziaria e il bilancio '83.

È la dichiarazione che aveva fatto il presidente Spadolini. Che continuava a tacere. Non taceva, invece, i rappresentanti delle forze politiche di opposizione. È un momento di particolare tensione, provocata dall'agitazione della pattuglia radicale. C'è il rischio di uno scontro fisico tra Ciccio Mesere (PR) e Luca Cafiero (PDUP). La situazione è di tensione anche per l'ostentato, polemico silenzio di Spadolini.

Interviene il presidente dei deputati comunisti. L'annuncio del ministro Radi — aveva detto Spadolini — apre un problema politico che consente al presidente del Consiglio di fornire alla Camera un doveroso chiarimento dei decreti legge, e di quanto succede. Quando è stata approvata la legge finanziaria che il governo ha appena presentato? Il consiglio dei ministri doveva riunirsi stamane per dare il via al provvedimento, e invece la riunione del gabinetto è stata sospesa per la annunciata assenza dei sette ministri socialisti. Che cosa è successo? Quali conseguenze intendete trarne il presidente del Consiglio?

Spadolini ha ascoltato con attenzione. Ma continua a tacere (farà poi sapere, con una nota d'agenzia, che formalmente finanziaria e bilancio erano stati varati il 31 luglio, e che il ritardo della presentazione delle due leggi

in Parlamento era dovuto solo al necessario di alcuni interventi tecnici). Altre voci si levano dall'aula sollecitando a parlare. Ma, persistendo il suo silenzio, al presidente della Camera Nilde Jotti non resta che fare una nota ma, necessaria, di chiarimento. Se il presidente del Consiglio non si alza per rassegnare le dimissioni, né mi arriva una sua lettera in cui rassegni le dimissioni del governo, il regolamento non mi consente di promuovere un immediato dibattito.

Nuova ostentata agitazione dei radicali, nuovi rischi di incidenti, ancora silenzio di Spadolini. In questo subbuglio la Camera dichiara a maggioranza, la legittimità della stangata. Ma anche il momento del voto è occasione per una severa denuncia da parte dei comunisti: questo governo — osserva Ugo Spagnoli — si è nutrito e ha campato i decreti legge, e con questi atti spesso illegittimi ha cercato di nascondere l'incapacità di esercitare una reale direzione, una effettiva egemonia. Così, chi di decreti ferisce, di decreti perisce, soggiacendo anche alle manovre e alle risse interne della maggioranza.

Ma, una volta concluse le votazioni sui decreti, ecco che l'assemblea di Montecitorio si ritrova al momento più delicato: deve decidere se e come concludere la sua sessione dei lavori. Nel corso di una riunione dei capi gruppo, tenuta intorno all'una, quando cioè i socialisti non avevano ancora lanciato il loro ultimatum a Spadolini, era stato definito il programma per la ripresa dei lavori

parlamentari, a partire dal 1° agosto: l'esame dei due decreti e di altre urgenti misure legislative. Ma questo programma può ancora sussistere, come se nel frattempo non fosse successo nulla? Chiede subito Giorgio Napolitano. Noi comunisti — insiste — avevamo posto alcune domande al governo: ci dispiace che né il ministro Spadolini né il ministro Radi abbiano risposto e rispondano. La situazione è abnorme, paradossale: possibile che il governo non dia un chiarimento alla Camera prima che essa sospenda i suoi lavori? Rinnoviamo la nostra sollecitazione: se sarà stata vana, ci riserviamo di far ricorso a strumenti regolamentari che consentano una spiegazione.

Ma nemmeno ora viene il chiarimento sollecitato con insistenza: Spadolini, anzi, si è allontanato, e il ministro per i rapporti con il Parlamento siede: al banco del governo, con un'aria assente, quasi si scuote per un momento, sorpreso e impacciato, quando — nel perdersi silenzio suo e del governo — Nilde Jotti fa un secco richiamo. Per il presidente della Camera — dice con voce polemica — è francamente imbarazzante considerare la situazione normale. Diciamo allora che il calendario deciso per il periodo dal 31 agosto in poi varrà nell'ipotesi che le cose non precipitino, che insomma non ci sia la crisi. Altrimenti dovremo rivederci qui in altra data, e per altri motivi. E la Jotti chiude la seduta senza il tradizionale augurio di buone ferie.

Giorgio Frasca Polara

È morto ieri a Roma il compagno Paolo Robotti

funerali. Paolo Robotti aveva 81 anni. Era nato a Solero, in provincia di Alessandria, il 25 ottobre del 1901 e poi si era trasferito giovanissimo a Torino, dove trovò lavoro come operaio meccanico e dove fu attivo nella lotta contro il circolo giovanile socialista di Borgo San Paolo, di cui faceva parte — tra gli altri — Mario Montagnana e Battista Santini, con i quali partecipò alla lotta contro la prima guerra mondiale. Ammassò tra tutti gli operai di Torino, Paolo Robotti fu — inoltre — uno degli artefici di una memorabile battaglia di dazi della polizia fascista: il 1° maggio del 1923 riuscì a far sventolare la bandiera rossa dalla Mole Antonelliana. Fu costretto, quindi, ad emigrare. E così Montagnana e Elena Montagnana si stabilirono in Francia, poi in Belgio (dove fu arrestato e quindi espulso dopo 4 mesi di detenzione). Partecipò a Colonia al IV Congresso del PCI e quindi rientrò clandestinamente in Italia, dove fu — con Teresa Noce e Santina — uno dei dirigenti del movimento operaio. Fu costretto a fuggire nuovamente e riparò a Mosca, dove nel 1938 fu arrestato e imprigionato alla Taganka durante uno dei «anni bui» del regime sovietico. Fu quindi «riabilitato» (si disse per interessamento dello stesso Dimitroff) e nell'inverno del '41 — con Mosca minacciata dai tedeschi — diresse l'opera di trasferimento di uomini e macchinari in Siberia. Rientrato in Italia nel '47, Robotti ha dato il suo contributo alla testa delle organizzazioni siciliane e al lavoro della stampa di partito e fu membro della Commissione Centrale di Controllo. Della sua ricca esperienza di dirigente c'è la testimonianza diretta nei suoi libri.

Fin dalla mattinata di ieri, appena appresa la notizia del peggioramento delle sue condizioni di salute, la città di Roma — si sono recati i compagni Birardi e Milani. Appena appresa la notizia

del decesso il compagno Bufalino si è recato immediatamente a rendere omaggio alla salma e a porgere le condoglianze di tutto il Partito alla moglie, Elena Montagnana. Labriola affermava che il suo partito si sarebbe mantenuto fermo sul testo originario. Il presidente della commissione Andreotti proponeva una sospensione nel corso della quale si riunivano i capigruppo e avvenivano consultazioni a Palazzo Chigi con Spadolini.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare non contraddette mai l'accordo sul testo già indicato il quale si discosta solo marginalmente da quello originario. Nel concludere i lavori, il presidente Andreotti dichiarava che il documento deriva da una presa di coscienza, da parte del Parlamento della gravità della situazione. Finché non si biterne che un probabile voto contrario a tale richiesta suoni come rifiuto del Parlamento italiano al riconoscimento dell'organizzazione palestinese.

USA: revocato l'accredito al corrispondente delle «Izvestia»

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha deciso di revocare l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia».

La misura è stata adottata in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

USA: revocato l'accredito al corrispondente delle «Izvestia»

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha deciso di revocare l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia».

La misura è stata adottata in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

USA: revocato l'accredito al corrispondente delle «Izvestia»

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha deciso di revocare l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia».

La misura è stata adottata in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

USA: revocato l'accredito al corrispondente delle «Izvestia»

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha deciso di revocare l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia».

La misura è stata adottata in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Nuove Università a Brescia, Verona, Campobasso e Reggio C.

ROMA — Approvata in via definitiva la legge che con l'anno accademico 1982-1983, statizza alcune università private e istituisce nuove facoltà e corsi di laurea statali. In questo provvedimento non ha purtroppo trovato spazio l'università di Urbino (mantenuta privata benché estese una intesa fra le forze politiche), e inoltre, sono confermati fino al 1985-86 i finanziamenti statali alle università private. Per i suoi limiti, la legge non ha avuto il consenso dei deputati comunisti, i quali tuttavia non ne hanno ostacolato il varo, ed anzi hanno favorito, con il loro voto, l'approvazione degli articoli relativi alle statizzazioni e alle nuove università.

Sono anzitutto statizzate le libere università dell'Aquila e la «Gabriele D'Annunzio»; questa seconda con insediamenti in Aversa, Chieti-Pesaro-Teramo e con sede del rettorato a Chieti. Le due università mantengono le facoltà ed i corsi di laurea già in precedenza in attività.

Ancona: sono istituiti la facoltà e i corsi di laurea in economia e commercio, che assorbono quelli sinora gestiti nel capoluogo marchigiano della Facoltà di economia e commercio della libera università di Urbino.

Di nuova istituzione è l'università di Brescia. Essa avrà le seguenti facoltà e corsi di laurea: a) medicina e chirurgia con il corso di laurea anche in odontoiatria e protesi dentarie; b) ingegneria, con il corso di laurea in ingegneria meccanica; c) economia e commercio. Passano alla gestione del nuovo ateneo i corsi di laurea istituiti a suo tempo a Brescia da altre università.

Ugualmente di nuova istituzione è l'università del Molise, con sede in Campobasso, con due facoltà: a) scienze economiche e sociali, con corso di laurea anche in scienze dell'amministrazione; b) scienze odontoiatriche e protesi dentarie. Entrano in attività anche i corsi di laurea in scienze della lingua e letteratura, e in scienze forensi; c) ingegneria con il corso di laurea in ingegneria civile (sezione trasporti); d) medicina e chirurgia, con il corso di laurea anche in odontoiatria e protesi dentarie; e) giurisprudenza, con il corso anche in scienze dell'amministrazione (sezione Catanzaro). L'istituto universitario statale di architettura di Reggio Calabria è assorbito nella nuova facoltà.

Nuova università pure a Verona, che assorbe i corsi istituiti in quella città dall'Università di Padova. La facoltà sono: a) medicina e chirurgia, con corso di laurea anche in odontoiatria e protesi dentarie; b) economia e commercio, con corso di laurea anche in lingue e letterature straniere; c) matematica e corsi di laurea in materie letterarie e in pedagogia, e diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica.

Statizzata infine la libera università di Trento che mantiene una sua autonomia. I comunisti — ha affermato il compagno Franco Ferrì nella dichiarazione di voto — non hanno frapposto ostacoli alla spedienda dell'iter della legge, di cui riconoscono la oggettiva rispondenza ad esigenze reali e per questo hanno votato a favore di lei. Il provvedimento relativo alle statizzazioni e alla istituzione di nuove università.

Ma va tenuto l'intero provvedimento — ha soggiunto — considerando che, nel suo carattere di pura sanatoria, non adombra alcuna linea di riforma, né rende concretamente possibili interventi programmati.

USA: revocato l'accredito al corrispondente delle «Izvestia»

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha deciso di revocare l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia».

La misura è stata adottata in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Il ministro della Difesa, che ha annunciato di aver revocato l'accredito al corrispondente degli Stati Uniti del quotidiano «Izvestia», ha detto che la decisione è stata presa in seguito all'espulsione dall'URSS di un giornalista del settimanale americano «Newsweek». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Melor Sturza, il corrispondente dell'«Izvestia», non potrà essere riaccredito fino a quando le autorità sovietiche non riaccrediteranno il giornalista di «Newsweek», Andrew Nagoniski.

Israele sfida il voto ONU Il terrore a Beirut ovest

za che alla mossa di Reagan. Per quanto riguarda l'ONU, dopo avere rimandato l'indietro martedì scorso un convegno di osservatori delle Nazioni Unite diretto a Beirut, dopo aver rifiutato l'invito di osservatori per il rispetto della tregua, Begin ha ieri anche rifiutato di ricevere lo

stesso segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar, che aveva chiesto ufficialmente di incontrare direttamente in Israele e in Libano «tutte le parti interessate». Begin ha informato Perez de Cuellar, tramite il suo ambasciatore a Vienna (il segretario generale dell'ONU si era

recato nella capitale austriaca per essere più vicino al teatro mediorientale) che non lo avrebbe accolto se egli intendeva anche incontrarsi successivamente con Arafat a Beirut. De Cuellar ha trovato «inaccettabile questa condizione in quanto, ha detto, «considera suo dovere in-

Pesanti condanne ai «pentiti» al processo «PL» a Bergamo

di spicco, a diversi episodi di terrorismo aveva partecipato personalmente, e su di essi aveva fornito importanti informazioni. Per i «Viscardi» 3 anni e mezzo; fu lui che, poco

meno di due anni fa, condusse magistrati e inquirenti bergamaschi in un giro d'ispezioni nella città di Bergamo, dove gli inquirenti chiedevano che consenti l'individuazione di covi e basi in una

decina di città e l'arresto di circa 150 militanti di Prima Linea. Tutti e due, per altro, hanno con la giustizia ben altre pendenze per gli attentati compiuti nel bergama-

Economici

MILANO MARITTIMA Savo - Affittarsi villette sul mare. Agosto e settembre L. 140.000 settimanali. Tel. (0544) 94.91.21.

RIMINI (MAREBELLO) affittarsi appartamenti in villa. Settembre. Anche weekend. Tel. (0541) 33627.

RIMINI MIRAMARE affittarsi appartamenti estivi 5 posti letto. 100 mt. mare. Dal 16 al 31 agosto L. 300.000. Mese settembre L. 220.000 compreso spese. Tel. (0541) 83.607.

TRENTINO ALBERGO BOND